



Carl Lutz su FokusIsrael.ch: «La sofferenza degli ebrei è stata per me, da cristiano, un imperativo di coscienza»

Informazioni sulla persona

Lo svizzero Carl Lutz (il cui vero nome era Karl Robert Lutz) è nato il 30 marzo 1895 a Walzenhausen, nell'Appenzeller Vorderland. È cresciuto in una famiglia metodista molto devota, uno dei dieci figli. Dopo un apprendistato commerciale, nel 1913 Lutz emigrò negli Stati Uniti, dove lavorò e studiò, per poi entrare nel 1920 al servizio della legazione svizzera a Washington. Nel 1935 sposò Gertrud Fankhauser; il matrimonio, senza figli, finì con un divorzio nel 1946. Dal 1935 al 1941 Carl Lutz lavorò al consolato di Jaffa, nel Mandato britannico della Palestina, dove assistette ai disordini arabo-ebraici e alla situazione dei cittadini tedeschi nel Mandato britannico. All'inizio del 1942, Lutz divenne viceconsole a Budapest e capo del dipartimento per gli interessi stranieri. Rappresentò, tra gli altri, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Dopo l'occupazione tedesca dell'Ungheria nel marzo 1944 e le deportazioni di massa degli ebrei ungheresi ad Auschwitz, Carl Lutz organizzò una delle più grandi operazioni di salvataggio civili dell'Olocausto. Con una quota di certificati britannici per la Palestina, rilasciò lettere di protezione e passaporti collettivi, estendendoli a intere famiglie e mettendo decine di migliaia di persone sotto la protezione svizzera. Circa 76 edifici, tra cui la famosa «Glashaus» in Vadász utca, divennero rifugi sicuri.

Secondo le stime, Carl Lutz salvò circa 62'000 persone, più o meno la metà degli ebrei sopravvissuti di Budapest. Ha negoziato con il governo ungherese di Horthy, favorevole ai tedeschi, con Edmund Veessenmayer e Adolf Eichmann, ha salvato ebrei dalle marce della morte e una volta si è tuffato nel Danubio per salvare una donna ferita da un colpo di pistola. La Svizzera lo rimproverò in seguito per aver oltrepassato i limiti delle sue competenze. Nel 1949 Lutz sposò l'ungherese Maria Magdalena («Magda») Grausz, che aveva protetto insieme alla figlia Agnes; adottò la ragazzina. Nel 1964 il memoriale dell'Olocausto Yad Vashem di Gerusalemme ha insignito lui e la sua prima moglie Gertrud del titolo di Giusti tra le Nazioni. È stato anche candidato tre volte al Premio Nobel per la Pace. Carl Lutz morì il 12 febbraio 1975 a Berna. La sua figliastra Agnes Hirschi ne custodisce la memoria. FokusIsrael.ch ha parlato con Carl Lutz, grazie all'aiuto dell'intelligenza artificiale, della sua storia, delle sue convinzioni, delle sue azioni e del suo rapporto con gli ebrei.

Di Sacha Wigdorovits

Signor Lutz, quando ti sei reso conto per la prima volta di quale fosse il destino degli ebrei ungheresi che venivano caricati sui treni?



Carl Lutz su FokusIsrael.ch: «La sofferenza degli ebrei è stata per me, da cristiano, un imperativo di coscienza»

Carl Lutz: Quando i tedeschi occuparono l'Ungheria nel marzo del 1944 e ben presto i treni cominciarono a circolare, vedemmo quelle persone frustate con fruste da cane, nel fango, con i volti insanguinati. In quel momento capii: questa non è un'evacuazione, è uno sterminio.

Ti era già chiaro prima cosa intendessero i nazisti con «soluzione finale della questione ebraica»?

Carl Lutz: Sapevo della persecuzione, della stella gialla e dei lavori forzati. Ma il fatto che «evacuazione verso est» significasse camere a gas ci è apparso in tutta la sua crudezza solo nel 1944 – quando la provincia si svuotò e i treni partirono per Auschwitz. A giugno ci arrivarono i verbali di Auschwitz. Da quel momento il termine «soluzione finale» non era più un termine ufficiale, ma significava omicidio.

Quando hai deciso di aiutare gli ebrei?

Carl Lutz: La decisione è maturata quando le folle si sono radunate davanti alla legazione e mi chiedevo continuamente come potessi aiutarle senza diventare io stesso una persona non gradita. Da cristiano, che non volevo essere solo di nome, aiutare chi era nel bisogno era un dovere di coscienza.

I tuoi superiori, soprattutto il governo svizzero e il Consiglio federale, sapevano cosa stavi facendo?

Carl Lutz: Ho agito secondo la mia migliore convinzione, senza chiedere nulla a Berna né ricevere alcun sostegno da lì. Ci sentivamo abbandonati dal mondo esterno. Un consigliere federale mi disse in seguito: «Ma tu non avevi affatto l'autorità per questa operazione di salvataggio. La denominazione "passaporti collettivi svizzeri" non era considerata ammissibile».

Cosa gli hai risposto?

Carl Lutz: Gli ho detto più o meno così: «Le leggi della vita sono più forti delle leggi degli uomini. Se qualcuno sta annegando, non aspetto un'autorizzazione prima di salvarlo. Se così tanti paesi violano le leggi per uccidere, uno può violarle per salvare». Ho agito secondo la mia coscienza, non secondo i documenti. I passaporti collettivi erano l'unico mezzo che proteggeva ancora gli ebrei perseguitati.

Dopo la guerra, le autorità svizzere ti hanno persino rimproverato per aver oltrepassato le tue competenze. Che effetto ti ha fatto?



Carl Lutz su FokusIsrael.ch: «La sofferenza degli ebrei è stata per me, da cristiano, un imperativo di coscienza»

Carl Lutz: È stato come un pugno. Non c'è stato nessun ringraziamento quando sono tornato in Svizzera. Solo la domanda all'ingresso: «Hai qualcosa da dichiarare alla dogana?» Da allora, dentro di me convivono due persone: lo svizzero dal cuore grande, che spesso si vergogna della propria identità svizzera, e il diplomatico condannato al silenzio.

Qual è stato il momento più difficile e pericoloso di quel periodo?

Carl Lutz: Sapevo che ogni ora mi trovavo su un vulcano. Adolf Eichmann (il principale responsabile dello sterminio degli ebrei ungheresi, ndr) mi disse che nessun ebreo sarebbe uscito vivo da Budapest, che i miei sforzi erano inutili. Siamo rimasti quattro ore nella neve e nel ghiaccio alla fabbrica di mattoni di Óbuda a scartare le lettere di protezione. Scene strazianti. Ancora oggi mi chiedo chi abbiamo mandato alla rovina.

Come hai fatto, alla fine, a convincere Eichmann a lasciarti fare?

Carl Lutz: Mi disse che parlavo come Mosè davanti al Faraone, ma che lui era solo il fedele servitore del suo signore. Gli risposi: «Signor Obersturmbannführer, ai miei occhi non ci sono ebrei, tedeschi o svizzeri, ma solo persone che vogliono salvarsi la vita. Se tu fossi ebreo, verresti tu stesso da me». Lui rispose: «Dannazione, hai un coraggio incredibile».

Com'era il tuo rapporto con l'inviato svedese Raoul Wallenberg, che si impegnava anche lui per salvare gli ebrei?

Carl Lutz: Poco dopo il suo arrivo, nell'estate del 1944, Wallenberg venne a trovarmi alla legazione americana. Mi disse che voleva organizzare un'operazione di salvataggio e mi chiese il testo delle nostre lettere di protezione. L'ho istruito al meglio delle mie possibilità. Altri diplomatici hanno imparato da questo metodo; abbiamo tirato fuori persone dalle colonne in marcia.

All'epoca hai salvato la vita a oltre 62'000 ebrei, più di qualsiasi altro soccorritore durante l'Olocausto: cosa provi ripensandoci?

Carl Lutz: Mi rende felice che, grazie alle nostre azioni, sia rimasta un po' di speranza là dove altrimenti c'erano solo fruste e fango. Ma mi dispiace non aver salvato più persone. Era estremamente pericoloso negoziare con Adolf Eichmann. Per chi è stato salvato era l'ultimo barlume di speranza – per noi la peggiore tortura



Carl Lutz su FokusIsrael.ch: «La sofferenza degli ebrei è stata per me, da cristiano, un imperativo di coscienza»

psicologica.

Se ripensi a quei tempi: c'è qualcosa di cui ti penti? Qualcosa che faresti diversamente?

Carl Lutz: Sì. Ancora oggi mi chiedo quanti ne abbiamo forse mandati alla rovina, oltre a quelli che siamo riusciti a salvare. Mi dispiace non essere riuscito a salvare più persone. Distinguere i documenti veri da quelli falsi era una tortura psicologica.

Prima lavoravi al consolato svizzero di Jaffa, nel territorio della Palestina sotto mandato britannico. Questo ha influito in qualche modo sulla tua decisione di aiutare gli ebrei ungheresi?

Carl Lutz: A Jaffa ho assistito ai disordini e ho rappresentato gli interessi tedeschi. I tedeschi se ne ricordarono in seguito. I certificati palestinesi divennero lo strumento giuridico. La sofferenza degli ebrei era per me, da cristiano, un imperativo di coscienza – a prescindere dalla carica che ricoprivo, ma l'esperienza a Jaffa mi ha aperto gli occhi per il futuro.

Un altro svizzero che, per motivi di coscienza, si è impegnato altruisticamente per salvare gli ebrei perseguitati dai nazisti è stato Paul Grüninger, comandante della polizia di San Gallo. L'hai mai incontrato e hai mai parlato con lui delle sue operazioni di salvataggio?

Carl Lutz: Non ho mai incontrato Paul Grüninger né ho mai parlato con lui. Le nostre strade non si sono mai incrociate. Ognuno ha agito secondo coscienza, nel proprio ambito. Ho conosciuto la sua storia solo in seguito, da lontano. A Budapest ci siamo trovati da soli di fronte a Eichmann, ai «Pfeilkreuzler» (i nazisti ungheresi, ndr) e ai treni.

In Israele, al memoriale dell'Olocausto Yad Vashem, nel 1964 sei stato insignito del titolo di «Giusto tra le nazioni» per il tuo coraggioso intervento. Cosa ha significato per te?

Carl Lutz: Il riconoscimento da parte di Yad Vashem era dedicato anche a Gertrud (la prima moglie di Carl Lutz, ndr). Rappresentava un riconoscimento proprio lì dove le istituzioni tacevano. Da giovane avevo chiesto al destino di affidarmi un compito speciale. Quando gli ebrei di Budapest vennero da me, sentii: eccolo lì. La coscienza pesava più dei fascicoli.



Carl Lutz su FokusIsrael.ch: «La sofferenza degli ebrei è stata per me, da cristiano, un imperativo di coscienza»

Nota: questa intervista si basa sugli scritti e sulle dichiarazioni tramandate di Hannah Arendt, individuati e riprodotti con l'aiuto dell'intelligenza artificiale. Nella nostra serie «Conversazioni con le leggende» parliamo con personalità ormai scomparse del mondo della politica, della religione, della scienza e della cultura che hanno avuto un ruolo importante per l'ebraismo e Israele. Vogliamo così far conoscere loro e le loro idee al pubblico di oggi. Finora sono state pubblicate interviste con:

[Theodor Herzl](#), il fondatore del sionismo moderno

[Chaim Weizmann](#), il primo presidente di Israele

[David Ben-Gurion](#), il primo primo ministro di Israele

[Golda Meir](#), l'unica donna ad aver ricoperto finora la carica di primo ministro di Israele

[Anwar Sadat](#), il [presidente egiziano](#) che nel 1977 si recò a Gerusalemme per stringere la pace con Israele

[Mosè](#), che guidò il popolo ebraico fuori dalla schiavitù egiziana verso la libertà

[Maimonide](#), il grande studioso ebreo vissuto tra il XII e il XIII secolo

[Lord Jonathan Sacks](#), l'ex gran rabbino britannico

[Sigmund Freud](#), il fondatore della psicoanalisi

[Albert Einstein](#), il fondatore della teoria della relatività

[Robert Oppenheimer](#), il «padre della bomba atomica»

[Hedy Lamarr](#), icona di Hollywood e inventrice

[Estée Lauder](#), imprenditrice e fondatrice di un colosso mondiale

[Milton Friedman](#), premio Nobel per l'economia

[Levi Strauss](#), l'inventore dei jeans

[Elie Wiesel](#), scrittore e vincitore del Premio Nobel per la Pace



Carl Lutz su FokusIsrael.ch: «La sofferenza degli ebrei è stata per me, da cristiano, un imperativo di coscienza»

[Primo Levi](#), il chimico e scrittore italiano

[Theodor Adorno](#), il filosofo e sociologo tedesco

[Martin Buber](#), filosofo, studioso di religione e scrittore.

[Hannah Arendt](#), giornalista e pensatrice controversa

Sacha Wigdorovits è presidente dell'associazione Fokus Israel und Nahost, che gestisce il sito web fokusisrael.ch. Ha studiato storia, germanistica e psicologia sociale all'Università di Zurigo e ha lavorato, tra l'altro, come corrispondente dagli Stati Uniti per la SonntagsZeitung, è stato caporedattore del BLICK e cofondatore del quotidiano per pendolari 20minuten.